



ADDIO PEPPE

Un lutto gravissimo ha colpito il nostro giornale: Giuseppe Bonura è morto. ODISSEA perde un amico fraterno, un uomo retto, un sognatore. La morte ci priva del suo sguardo dolce, del suo animo bambino, della sua irriverente ironia, di uno scrittore prezioso e necessario.

*

Negli ultimi tempi Giuseppe Bonura era stato colpito da un male carogna che lo aveva debilitato nel fisico, ma non gli aveva intaccato né il sarcasmo, né la tenerezza. Ha dipinto e scritto fino all'ultimo riuscendo a dare alle stampe presso l'editore Avagliano di Roma, il suo irriverente, commovente e anarchico "romanzo di indagine" *Le radici del tempo*, a cui teneva moltissimo e in cui condensa circa un quarantennio della sua biografia umana e letteraria. Pigrissimo (*ma non ozioso*, come ha scritto di sé) schiodarlo da casa era sempre un'impresa; non so più quante mostre ho perso aspettando che ci andassimo insieme, e anche Bacon ho finito di vederla da solo col rischio di non fare in tempo. Era il più sedentario dei viaggiatori che io abbia conosciuto e ancora mi risuona nella mente uno dei suoi tanti paradossi ma che per lui non lo erano affatto: "Tra l'altro, avevo scoperto che gli spostamenti mi irritavano il sistema nervoso. E anche oggi ripeto: ditemi di viaggiare ma non di spostarmi. Come sia possibile non lo so, ma lo penso davvero".

Con Francesco Piscitello eravamo riusciti a portarlo a cena e quella sera era felice e commosso come un bambino. La casa museo di Francesco l'aveva entusiasmato e c'eravamo fatte anche molte fotografie. Però le nostre telefonate erano quasi quotidiane. Di recente ero andato a casa sua con Matteo Giordano a far fotografare una ottantina di sue opere pittoriche per un progetto da sviluppare verso la fine dell'anno, ed era contento della nostra ammirazione per i suoi lavori.

"Non ci crederai -mi confessò- ma tengo più alla mia pittura che alla scrittura".

Nel suo ultimo libro forse sentiva di aver detto ormai tutto quello che avrebbe voluto.

Una ventina di giorni prima dell'irreparabile gli telefonai perché volevo comunicargli quella che a me era parsa una piacevole sorpresa; tentando di mettere le mani nell'immenso disordine dei miei libri, m'ero imbattuto nelle memorie di Casanova. Avevo sempre rimandato la lettura di questo libro, e ora scorrendolo scoprivo che nelle pagine di questo filibustiere c'erano delle risonanze con un autore contemporaneo a me fin troppo familiare. Pensai che gli avrebbe fatto piacere sentirselo dire, ma al telefono non rispose nessuno. Appresi qualche giorno dopo dalla moglie che aveva dovuto portarlo d'urgenza in ospedale e che la situazione si era ulteriormente aggravata. Avvisai Francesco Piscitello e ci recammo all'ospedale San Paolo l'indomani. Era smagrito, parlava a fatica ma ci accolse con i suoi occhioni vispi divenuti ancora più grandi. Promise un articolo molto pungente per il numero di ottobre di *Odissea* e scherzò persino con una giovane infermiera. Quando andammo via, dopo averlo abbracciato e baciato, Francesco al cui occhio di medico non era sfuggita la gravità della situazione mi disse: "Credo che non lo vedremo più fuori di qui".

Era un pensiero inaccettabile e fino all'ultimo ho nutrito dentro di me la speranza che qualcosa si frapponesse al male. La settimana seguente la moglie Claudina, come affettuosamente la chiamava Peppe, mi informò del responso infausto dei medici. Stavo dando alle stampe

assieme a Maura Pizzorno un libretto di teatro e volevo fargli una sorpresa. Volevo portare a lui la prima copia con la bella copertina ricavata da una sua opera, prima che chiudesse gli occhi. Col grafico e il tipografo abbiamo ingaggiato una corsa contro il tempo, ma le Parche non ce l'hanno permesso. La morte è arrivata prima, lasciandoci più soli.

Angelo Gaccione

Al cordoglio di *Odissea*, di cui Bonura è stato prestigioso collaboratore oltre che direttore responsabile, si associano quanti gli sono stati amici, fra cui Ugo Ronfani, Morando Morandini, Francesco Piscitello, Gilberto Finzi, Andrea Casoli, Vincenzo Guarracino, Maura Pizzorno, Gabriella Colletti, Mirella Cofone, Max Luciani, Matteo Giordano, lo Spazio Lattuada, il Salotto Nuove Scritture, la tipografia Press Point, la casa editrice Avagliano di Roma, l'editore Aragno di Milano.

Farisei

“Eppure la domenica, alla messa di mezzogiorno, le chiese ne pullulano. Politici, industriali, imprenditori, banchieri, finanziatori di partiti e altre canaglie simili”

Consumismo

“E ditemi voi se i creativi, chiamati forse così per gli osceni casini che creano, non sono i sicari del capitalismo energumeno. Mai mai una volta, nelle varie trasmissioni televisive in cui si cerca di individuare e spiegare la violenza giovanile, mai una volta io ho sentito qualcuno arrivare alla radice del problema, ovvero ai modelli di comportamento che vengono propagandati e imposti dalla società consumista”

Pittura

“...La pittura, la più sana delle arti, la più vicina ai gesti della natura. Scrivere è un'attività innaturale, nessun animale assume una posizione simile a quella di chi si siede alla scrivania”

Anarchia

“C'era nell'aria un profumo di anarchia che mi eccitava”

Ozio

“Io sono un pigro, non ozioso. Tra le mie molte amarezze, c'è in prima fila quella di non riuscire ad assaporare mai la voluttà dell'ozio”

Miracolo economico

“Ci vuole ben altro che uno sciacquone per incivilire i costumi”

Giornalismo

“Tra il giornalismo e la letteratura c'era una differenza abissale, anzi una totale incompatibilità, quello riferisce i fatti, questa ne esprime il cuore”

Servizio militare

“Grazie a dio ero un lavativo ironico, altrimenti mi avrebbero sepolto in un manicomio”

Biografie

“Un vero diarista si crede il centro del mondo. Io mi trovo già a disagio in periferia”

Salute

“Io quando sto proprio bene mi sento malissimo, figuriamoci quando sto male...Ho la presunzione di essere un meteoropatico da congresso medico”

Avvenire

“Mi sentivo a disagio, sempre sotto o sopra le righe, un intruso. Il mio tentativo acrobatico era di scrivere articoli in cui fosse assente ogni pathos parrocchiale con la sua melensa terminologia. Dove andava scritto speranza, mettevo utopia. Dove andava scritto Spirito Santo, mettevo trascendenza. Dove andava scritto peccato, mettevo colpa. La fede la sostituivo sistematicamente con la fiducia nel prossimo... Ma ciò che veramente pensavo finiva per tradirmi, se non altro per il mio gusto della battuta. “Bisogna stare attenti” dissi un giorno a voce alta. “Abbiamo un Papa fanatico: crede ciecamente in Dio”

Scrittori

“Ma è lo stesso atteggiamento che ho verso i miei libri. Mi crediate o no, non mi importa di venderne cinquemila anziché centomila copie: se mi accadesse questa fortuna commerciale comincerei a sospettare del mio valore. La massa adora la mediocrità, questo è poco ma sicuro. E provo pena e disprezzo per alcuni scrittori di scarsa consistenza artistica che per piazzare i loro libri sul mercato sarebbero disposti a prostituirsi moralmente. E ce ne sono a bizzeffe di questi campioni di immoralità e di impotenza stilistica, basta sfogliarli con un occhio alla televisione”

(Gli stralci qui riprodotti sono tratti dal libro *Le radici del tempo*, Avagliano editore. I titolini in grassetto sono nostri)